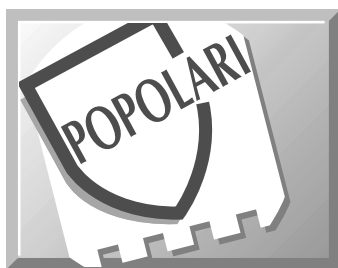


IL CONGRESSO DEI POPOLARI



Sul palco sale anche Red Ronnie «Attenti alla droga e a certa tv»



Anche Red Ronnie al congresso del Ppi. Invitato da Castagnetti, il noto conduttore di programmi televisivi dedicati ai giovani, è salito sul palco per parlare della realtà che lui indaga tutti i giorni attraverso i programmi in onda su Tmc2 e, qualche tempo fa, sulle reti Mediaset. Ronnie ha criticato in particolare il muro di incomprensione e l'indifferenza della politica verso i problemi giovanili. Ma la sua è stata anche un'accusa durissima e senza attenuanti a certi programmi televisivi. «Ci si chiede - ha sottolineato - come mai i ragazzi buttino i sassi dai cavalcavia, ma nessuno si mai posto il problema di quando quei ragazzi, ancora bambini, sono stati lasciati per ora davanti alla televisione da genitori troppo presi dal loro lavoro». Altro bersaglio del conduttore tv è stata la droga e la campagna di liberalizzazione. «Non serve a nulla - ha spiegato, accolto da un lungo applauso - liberalizzare la droga perché significa

legalizzare la droga». Tesi per lui non nuova, in verità, considerati i stretti rapporti con Muccioli e la comunità per il recupero dei tossicodipendenti di San Patrignano. Riferendosi alla sua passata esperienza su Canale 5, infine, Red Ronnie ha fatto una sorta di «autocritica». «Ho potuto guadagnare tanti soldi ma nello stesso tempo - ha concluso il presentatore - stavo malissimo, nonostante le Ferrari e la ricchezza che avevo accumulato».



Franco Marini e Pierluigi Castagnetti si stringono la mano ieri a Roma durante il congresso del Ppi

Ppi, Marini resta il favorito

Duello con Castagnetti, che tenta la rimonta

Franco e Pierluigi. I due contendenti si sfidano al congresso del Ppi. Marini, il concreto, parla alla ragione e alle ragioni dei delegati. Castagnetti, più idealista, alle loro emozioni. Applausi al primo, un'ovazione per il secondo che nel pomeriggio tenta la rimonta. Oggi le votazioni per la segreteria, il documento politico e gli organismi dirigenti. Falliscono i tentativi unitari portati avanti da Mancino e Iervolino. Marini resta il favorito.

RITANNA ARMENI

ROMA. Parlano l'uno dopo l'altro i duellanti. Prima Franco Marini, il favorito, che ha raccolto per la sua candidatura oltre 500 firme. Poi Pierluigi Castagnetti, lo sfidante, che non si è lasciato sconvolgere dalla forza dell'avversario e ha deciso di tentare fino alla fine. Per chi ha pensato durante gli interventi di appuntare tutte le differenze fra i due contendenti il compito si presenta difficile, anzi impossibile. Ulivo, riforme istituzionali, economia, governo Prodi, rapporti col centro, rapporti, con D'Alema, concezione del partito... No, le differenze non emergono direttamente dalle parole dei due interventi che si susseguono da mezzogiorno alle 14 al palazzo dei congressi dell'Eur. L'attenzione di non sbilanciarsi è tanta. Pure alla fine la sensazione è quella di due interventi diversi, di due personaggi differenti, di due approcci alla politica quasi divergenti.

Hanno il volto rigato dal sudore sia Marini che Castagnetti alla fine del loro discorso. Ma il primo ha parlato alla «ragione» anzi alle «ragioni» dei delegati. Ai loro interessi, alle loro concrete esperienze. Ed è stato bene attento a non scontentare nessuno esercitando un concreto ecumenismo. L'altro - si dice - che parli loro emozioni. Scrive tre lettere «strappacore» ed immaginarie. Una ad giovane del sud, un'altra ad un giovane imprenditore, la terza ad un giovane militante. E conclude con la citazione del salmo 56. «Dobbiamo essere un partito - afferma - capace di risvegliare l'aurora».

La rimonta dello sfidante?
Il primo, con rudezza, invita i delegati a non applaudire e punta sulla «sobrietà» del suo discorso. Il secondo si lascia sommergere volentieri dagli applausi che alla fine diventa

no un'ovazione e coltiva volentieri la retorica.

Marini e Castagnetti. Franco e Pierluigi. I Popolari sceglieranno oggi chi sarà il loro segretario, giacché gli altri due candidati Alberto Monticone e Moreno Morandi si sono ritirati. E nella serata Castagnetti, il candidato sfavorito pare tentare la rimonta. Se le firme per la candidatura di Marini sono oltre 500 - manda a dire - le sue potrebbero essere oltre 400. E i delegati veneti, dopo il ritiro di Morando voterebbero per lui. Quell'ovazione finale che ha lasciato sbalorditi tutti i dirigenti presenti sul palco potrebbe non essere dettata solo da un discorso che ha parlato alle emozioni della sala.

Insomma i delegati sceglieranno Franco il pragmatico o Pierluigi l'idealista? Sceglieranno il dirigente che ha obiettivi piani e concreti come spaccare il Polo, riprendersi i voti dei moderati di Forza Italia e che annuncia: «Vogliamo risuscitare una quota di elettori dal Polo». O Castagnetti che preferisce parlare dell'Europa, dei possibili futuri cambiamenti dell'Italia per adeguarsi al continente?

Il Ppi o l'Ulivo?
Sceglieranno il dirigente che parla di coalizione di centro sinistra, giura la fedeltà ad essa, afferma che «non è una scelta opportunista ma convinta» e tuttavia insiste sulla necessità

di rafforzare il partito, di renderlo più visibile, più determinante nella scena politica italiana come fa il pragmatico Franco? Oppure l'europarlamentare Castagnetti che afferma ripetutamente di «amare molto il suo partito», ma a aggiunge di amare anche il paese? Che dichiara, anzi sente il bisogno di dichiarare, che non si sente «ambasciatore dell'Ulivo nel Ppi». Quasi un'excusatio non petita in un discorso in cui i riconoscimenti al governo Prodi alla sua politica europea sono molto insistenti? «Il futuro del Ppi - afferma - dipende al 100 per cento dal successo di Prodi e al 100 per cento dal successo della nostra politica».

E una differenza che Marini vuole sottolineare. «Castagnetti pensa di esaurire il ruolo del nostro partito nell'appoggio al governo e nella costruzione dell'Ulivo io invece non credo sia solo questo».

E Pierluigi, il sognatore sostenuto da Andreatta, non degna di una parola il Polo, attacca Massimo D'Alema che si è preso - dice - una grossa responsabilità quando ha deciso di rinviare la seconda lettura della legge istitutiva della bicamerale, e sul centro, sulla sua faticosa costruzione nella quale i dirigenti del Ppi si sono finora impegnati, si limita a dire che «non è sufficiente incoraggiare iniziative importate come quella di Maccanico». Anzi lui «detesta il germinismo» e sul piano delle riforme

istituzionali il «presidenzialismo». Solo qualche minuto prima Franco Marini aveva sottolineato la presenza in sala per tutta la durata del dibattito di Maccanico e di Dini. «Se sono qui - dice - non basta ringraziarli, ma dobbiamo chiederci il perché. Ci vedono una forza operativa proiettata nel futuro. Non siamo i fantasma dipinti in qualche articolo di fondo».

Ed ecco che alla fine della mattinata di ieri, di una dibattito lungo e molto seguito, il messaggio dei due contendenti è chiaro. Le differenze forse non sono profonde, ma ci sono. Sono qualcosa di più di differenze di esperienze, sensibilità culturale. E forse qualcosa di meno di differenze politiche precise. Comunque ci sono. E oggi ci sarà fase finale del duello. Dalle 10 alle 14 quando si voterà per gli organismi dirigenti, il documento finale e la segreteria. Per la quale è chiaro ogni appello all'unità che Nicola Mancino e Rosa Russo Iervolino si sono sforzati di portare avanti nella riunione dell'ufficio politico di venerdì notte e ancora nella giornata di ieri, le possibilità sono scarse. Almeno per quanto riguarda la corsa alla segreteria il dado è tratto. I duellanti sono due e tali rimarranno. È estremamente probabile invece un documento unitario e una gestione comune del partito. La presidenza di Gerardo Bianco è meno lontana di prima.

L'ANALISI

Il partito dell'Ulivo esce di scena ma una differenza resta

PASQUALE CASCELLA

Si contano, e dunque la differenza tra Franco Marini e Pierluigi Castagnetti non è solo di sensibilità nel concepire la gestione di una stessa linea. Eppure una contrapposizione politica vera e propria non è emersa nella giornata clou del terzo congresso del Ppi. Non c'è stato, per intenderci, uno che ha detto di privilegiare Massimo D'Alema e un altro di guardare a Silvio Berlusconi. Hanno detto tutti di scegliere l'Ulivo, di stare con Romano Prodi.

E sul come concepire l'Ulivo e sostenere il suo leader di governo che i due candidati alla segreteria del Ppi hanno deciso di confrontarsi. Anche nelle urne congressuali, come anticipo di un confronto destinato a proiettarsi nella complessa dialettica che regola i rapporti tra il partito e gli alleati. E anche, se non soprattutto, il governo. Intendiamoci, anche qui: la stabilità è fuori discussione. La distinzione corre su un sottile paradosso matematico: Marini dice che il successo di questo comune obiettivo strategico dipende per il 50% dall'attività del governo e per il restante 50% dall'iniziativa politica del partito, mentre Castagnetti lo attribuisce alla sovrapposizione del 100% dei risultati di Prodi con il 100% dell'impegno del gonfalone. Dal che si potrebbe dedurre che l'uno sia più realista e l'altro più idealista. In fondo, un po' corrisponde al carattere e alla formazione di ciascuno dei due, confermata anche in questo «duello» in presa diretta, con Marini che mette sul tavolo la fatica per riorganizzare l'orgoglio ferito, e Castagnetti che cita il salmo 56 perché il partito sia «capace di svegliare l'aurora».

E però proprio Marini ha voluto dare dignità politica alla differenza: «È tra chi pensa di esaurire il ruolo del nostro partito nell'appoggio al governo e nella costruzione dell'Ulivo e chi, come me, invece dice di no». Con meno *fair play*, come la giovane età gli consente, Enrico Letta (che con Castagnetti condivide l'onere dell'avventura del rinnovamento) ha voluto invece addebitare a Marini di disperdere le potenzialità di questa fase politica nella costituente Federazione con Antonio Maccanico e Lamberto Dini: «Invece di essere una delle tante sigle di un superpartito, pensiamo a costruire un super partito popolare».

Un dato di chiarezza emerge nella comune negazione della volontà di disperdere l'identità popolare in un onnicomprensivo partito dell'Ulivo. Vero è che da questa tentazione si è sottratto lo stesso Romano Prodi. Ma è anche vero che la scelta del presidente del Consiglio di presentarsi al congresso come espressione della tradizione dell'impegno democratico dei cattolici in politica senza identificarsi fino in fondo come popolare, ha lasciato nel congresso il vuoto di un riferimento diretto, se non esclusivo. E in questo vuoto si è insinuato il sospetto (aggiuntivo

alla paura di «morire socialdemocratico» evocata da Gerardo Bianco) che anziché ritrovare la propria identità, il partito finisca per perdersi in quella indistinta della trasformazione dell'esperienza di governo in un «inedito soggetto politico». Si è anche materializzata, questa apprensione, quando Castagnetti si è sentito in dovere di premettere di non sentirsi l'ambasciatore dell'Ulivo nel Ppi, di considerare «Ulivo come una coalizione tra forze politiche diverse che tali rimangono», di non «credere alla trasformazione del bipolarismo in bipartitismo», e di «amare il partito per la sua originalità». Non è il secco «Ulivo, centrosinistra», a cui Marini ha fatto riferimento. Ma tant'è: l'equivoco esce di scena.

È il Ppi, dunque, che torna alla politica. E, sotto questo aspetto, rischia di «offrire» a Prodi e alla coalizione qualche problema più. Ciriaco De Mita, in quel suo assillo di correre come ultimo «cavallo di razza» della vecchia Dc oltre le rovine del fatidico Muro, ha messo a nudo l'oggetto del contendere: «Aver compiuto la scelta giusta non significa indifferenza rispetto ai comportamenti da avere: sarebbe un errore per noi e per le prospettive di crescita dell'Ulivo». Ha dovuto essere così crudo, probabilmente perché altro mezzo non c'era per «destrutturare» la concezione di ciascuno dei due, confermata anche in questo «duello» in presa diretta, con Marini che mette sul tavolo la fatica per riorganizzare l'orgoglio ferito, e Castagnetti che cita il salmo 56 perché il partito sia «capace di svegliare l'aurora». E però proprio Marini ha voluto dare dignità politica alla differenza: «È tra chi pensa di esaurire il ruolo del nostro partito nell'appoggio al governo e nella costruzione dell'Ulivo e chi, come me, invece dice di no». Con meno *fair play*, come la giovane età gli consente, Enrico Letta (che con Castagnetti condivide l'onere dell'avventura del rinnovamento) ha voluto invece addebitare a Marini di disperdere le potenzialità di questa fase politica nella costituente Federazione con Antonio Maccanico e Lamberto Dini: «Invece di essere una delle tante sigle di un superpartito, pensiamo a costruire un super partito popolare».

Il limite, se tale si rivelerà, si supera sulla soluzione ai problemi. E vale per entrambi i candidati. Ben al di là dell'accento polemico più su D'Alema che su Bertinotti, più sulle caratteristiche che deve avere il costituente centro che sul modo di essere dell'Ulivo, più sul cancellierato (rilanciato con forza da Castagnetti) che sul premierato (su cui si è esercitata la plenitudine di De Mita), più sullo stato sociale che sull'organizzazione dello Stato. L'ambizione di consolidare la comune scelta di campo del centrosinistra, anche con più ampi consensi per un partito che non si accontenta di avere presidenti, ministri, sindaci e amministratori ma vuole un proprio «radicamento sociale» per superare la china di una sola cifra percentuale, si misura sui contenuti. Che oggi sono contenuti di governo del cambiamento. E se è questa la sfida, ben venga.

IL CASO

Nel suo nome proteste, poi applausi. E parla per 50 minuti

De Mita: «Ritentiamo l'avventura»

ROMA. «Dobbiamo ritentare la grande avventura per contribuire alla crescita del paese...». Ciriaco De Mita sfiora i tempi del suo intervento, il congresso gli concede di parlare per cinquanta minuti di fila. E lui indica al partito popolare l'ambizione più alta «non per nostalgia o per vanagloria, ma perché - dice - il contributo che possiamo dare corrisponde a una esigenza reale dell'Italia». L'ex segretario dc avrebbe dovuto parlare nella tarda mattinata e il rinvio del suo intervento annunciato dal presidente Colombo aveva suscitato una salva di fischi. Se qualcuno li aveva interpretati come un segno di ostilità al vecchio «cavallo di razza» si è dovuto ricredere. Nel pomeriggio De Mita ha snocciolato il suo ragionamento per venti minuti, ne ha chiesto altri tre di supplemento («altrimenti proseguirò al prossimo congresso...»), ma è andato avanti per altri venti tra molti applausi. Dice De Mita: «Negli ultimi anni sono finiti tanti miti politici, in particolare la

grande stagione di quelle ideologie che pensavano di imporre con la violenza il loro credo e le loro visioni della società». Però in questo tramonto di illusioni resta invece intatta «la validità del messaggio di Sturzo e dei cattolici popolari». Ma ora come deve essere messo a frutto? Il Ppi deve organizzare una «propria maggiore visibilità all'interno dell'Ulivo». La coalizione di centrosinistra «non si discute», «questa legislatura nasce e muore con questo governo». «Non sono sicuro - dice De Mita - che duri cinque anni, ma non c'è alternativa. Se però la scelta è giusta non significa che dobbiamo essere indifferenti rispetto i comportamenti da avere». Ecco, ad esempio, la grande questione dello Stato sociale: «Si è creata nel Paese una grande illusione, secondo cui bisogna dare di più soltanto a chi ha di meno». Ma bisogna, invece, organizzare le risorse in modo che «le conquiste ottenute non diventino paradossalmente il motivo della insostenibilità di tali



conquiste». A D'Alema De Mita contesta di «immaginare ancora un ruolo per l'Internazionale socialista». Così facendo, il leader del Pds si porrebbe «indietro» rispetto a Gorbaciov, che, «quasi dieci anni fa, all'Onu, liquidava l'«internazionalismo». Rivendicando la «visibilità» del Ppi l'ex segretario dc si è detto «perplesso sul modello di gover-

no» indicato da Castagnetti. Un modello «troppo preoccupato, come negli Stati Uniti, della cattura dell'emozione dei cittadini. Il che male si adatta alle sensibilità e ai problemi del nostro Paese». Più che perplesso, polemico con Andreatta «secondo il quale il centro non esiste». «Il centro c'è - dice De Mita - ed è la cultura della moderazione, che non è moderatismo. Ma, questo problema Andreatta non se l'è mai posto». Qual è la conclusione? Il Pds è riuscito, in questi anni, a diventare riferimento della sinistra italiana nella gran parte delle sue articolazioni. Noi, invece, ci troviamo ancora di fronte ad un universo frammentato, ad un ceto popolare smarrito e privo di un forte riferimento e di una forte suggestione politica. Saremo in grado di essere noi questo riferimento? - si è chiesto De Mita - È possibile, ma appunto ad una condizione: diventando visibili con una politica di moderazione. Altrimenti, la coalizione si indebolisce».

Abbonarsi a "Il Salvagente" è giusto (e conviene)

81.000 UN ANNO SENZA OMAGGIO

SE sottoscrivete l'abbonamento per un anno a 81.000 lire senza l'omaggio, risparmiate 19.000 lire sull'acquisto in edicola a 5.000 lire sul prezzo dell'abbonamento Ordinario.

86.000 UN ANNO CON OMAGGIO

SE sottoscrivete l'abbonamento Ordinario per un anno a 86.000 lire risparmiate «solo» 14.000 lire ma potete ricevere in omaggio: il Calendario animalista della Lav (fino a esaurimento delle nostre scorte) oppure un libro*.

100.000 UN ANNO DA SOSTENITORE

SE sottoscrivete l'abbonamento Sostenitore per un anno a 100.000 lire potete ricevere in regalo: la T-shirt "Senza sburra" (taglia unica) oppure un libro*.

DOPPIO DUE PER UN ANNO

SE sottoscrivete due abbonamenti annuali, uno per voi e uno per un'altra persona, spendete 182.000 lire anziché 172.000. Risparmiate 10.000 lire sul prezzo di due abbonamenti Ordinari, avete in regalo la "Guida del consumatore" e potete scegliere un libro* per chi riceve l'abbonamento.

REGALO UN ANNO PER AMICO

SE regalate un abbonamento Ordinario o Sostenitore per un anno, regalate anche un libro*. E voi ricevete in dono 4 libretti anti-truffa.

IL SALVAGENTE

È dalla vostra parte

*L'elenco completo dei libri tra i quali scegliere il vostro preferito potete trovarlo pubblicato tutte le settimane su "Il Salvagente". Non vi resta che abbonarsi.

Per abbonarsi, a regalare un abbonamento potete utilizzare il c.c.p.n. 82412001 intestato a Società Cooperativa Editoriale Salvagente, via Pissinardi 43, 00182 Roma.